



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE

Montiglio Monferrato (AT)

Le meridiane, il tartufo, i castelli e le pievi

A cura di Grazia Salinelli

Altitudine: 321 mslm

Abitanti: 1.493

Immerso nelle colline del *Monferrato Astigiano*, **Montiglio Monferrato**, noto come “*Borgo delle Meridiane*” e sede dell’importante *Fiera Nazionale del Tartufo*, domina il paesaggio circostante tra vigneti, boschi, castelli storici e antiche chiese.

Il **Monferrato Astigiano** è la regione storico-geografica che coincide con la provincia di Asti (ad esclusione della Langa Astigiana), tra la destra orografica del Po e il fiume Tanaro: caratterizzato da un paesaggio di colline ondulate, vigneti e borghi medievali, fa parte del sito *UNESCO Paesaggi vitivinicoli piemontesi*.

Le meridiane - I 65 orologi solari dipinti sulle facciate furono restaurati o creati dal maestro gnomonista montigliese Mario Tebenghi (1922-2019): circa 50 sono visibili lungo le vie del borgo, su edifici pubblici e privati (gli altri sono all’interno di residenze chiuse), un museo a cielo aperto dove l’arte incontra il tempo.

Ogni meridiana racconta una storia diversa: alcune segnano l’ora canonica usata dai monaci, altre seguono l’ora francese moderna, altre ancora conservano forme e decorazioni di epoche lontane; le opere variopinte sono impreziosite da disegni simbolici e aforismi, scritti per lo più in latino o nel dialetto locale, che invitano a soffermarsi e a vivere il tempo consapevolmente.

Eventi – *Golosaria* (visite guidate e degustazioni nelle varie frazioni) a maggio. *Raduno delle auto storiche* (Carboneri), *Carpionata del Trebbiatore* (Colcavagno), *Sagra del fritto misto* (Carboneri) e *Sagra dell’acciuga al verde* (Sant’Anna) a luglio. *Sagra gastronomica* (Banengo), *Festa Patronale di San Lorenzo* (Montiglio), *Madonna della Neve* (Remorfengo), *Festa patronale di San Bartolomeo* (Rinco) ad agosto. *Fiera Nazionale del Tartufo* (Montiglio) e *Non solo nocciole* (Colcavagno) a ottobre. *Bagna Cauda* a novembre (date diverse a seconda della frazione). *Festa patronale di Santa Lucia* (Corziagno) a dicembre.



Sebbene il territorio sia radicato nel Marchesato del Monferrato fino al XIV secolo, la storia di Montiglio Monferrato è recente: il Comune è nato formalmente (a seguito di un referendum polare) il 1° settembre 1998, dalla fusione dei distinti municipi di Montiglio, Colcavagno e Scandeluzza e delle rispettive **frazioni**; è opportuno quindi approfondire separatamente le vicende storiche dei singoli borghi, insieme all'origine dei loro toponimi e ai luoghi che li caratterizzano.

MONTIGLIO

Arroccato su un colle che domina la valle Versa, con le case distribuite ai piedi di un antico ed imponente castello; sono presenti cave di gesso, e nelle rocce di tufo si trovano conchiglie fossili.

Il toponimo deriverebbe dal latino *monticulus*, "piccolo monte", secondo alcuni studiosi; altri lo farebbero provenire dall'espressione *mons tilius* ossia "monte del tiglio", in quanto il paesaggio predominante in questa regione era la foresta.

Le più antiche notizie di Montiglio compaiono in documenti del IX secolo come parte della contea del Monferrato: il primo signore fu il visconte Roberto, agli inizi del 900, e nel corso dello stesso secolo passò al marchese Berengario II e poi al conte di Vercelli Aimone di Mosezzo; successivamente i discendenti Radicati mutarono il cognome in Montiglio.

Nel 1164 l'imperatore Federico Barbarossa riconobbe la signoria ai Marchesi del Monferrato, ma nel corso del XII e XIII secolo il borgo divenne oggetto di contesa con il Comune di Asti: il borgo rimase sotto il dominio aleramico fino al 1290, quando il marchese Guglielmo di Monferrato venne imprigionato ad Alessandria. Da allora Asti dominò per circa trent'anni e, quando cadde sotto la signoria Angioina, Montiglio tornò ai signori di Monferrato; i feudatari locali avevano esercitato il potere diretto, costituendo un "consortile signorile" di cui fecero parte alcune famiglie locali fra cui i Cocconito, titolari del feudo e proprietari del castello, che li trasmisero successivamente ai marchesi di Borsarelli di Rifredo.

Nel 1617 Montiglio fu conquistato dai Savoia e ceduto l'anno successivo al duca di Mantova; nel 1657 fu nuovamente assediato e conquistato dalle truppe francesi, e solo nel 1708 fu aggregato allo stato sabaudo.

Da vedere

Itinerario alla scoperta del centro storico:

Si parcheggia in piazza Regina Margherita dove è stato innalzato il **Monumento ai caduti**, una figura femminile allegorica posta su un parallelepipedo in marmo sul quale sono incisi i nomi dei caduti.

All'imbocco di via R. Gianotti si trova il *Punto IAT*, per le informazioni turistiche.

Salendo in via Roma, che attraversa il borgo, si giunge alla piazzetta su cui affaccia l'**abitazione del colonnello Giovanni Antonio Belly** il cui sacrificio, avvenuto nel 1870 nella breccia di Porta Pia, è ricordato da una lapide.



In via V. Coconito 18 si trova la chiesa parrocchiale di **Santa Maria della Pace**, con la sua elegante facciata intonacata e una storia che risale alla fine del XVI secolo: la costruzione iniziò nel 1580, utilizzando materiali recuperati da otto cappelle demolite, ma solo nel 1614 l'edificio fu aperto al culto; venne arricchita da una nuova sacrestia nel 1656, e nel 1774 fu innalzato il campanile.

All'interno custodisce pregevoli opere d'arte: un elegante pulpito ligneo del 1785, il magnifico altare maggiore in marmo bianco intarsiato del 1809 e un organo del 1876; di grande valore sono le tele seicentesche di Carlo Orazio Sacchi e la grande pala della *Madonna della Pace con i Santi Rocco, Francesco Saverio e Lorenzo*, realizzata da Pietro Ivaldi detto "Il Muto", che con il fratello affrescò la chiesa nel 1840, donandole l'aspetto attuale.

Di fronte alla chiesa si può ammirare un suggestivo **palazzo medievale**, con portone in legno e bifore originali.

Il **Castello**, tra i più grandi e antichi del Monferrato, è uno degli elementi più significativi del borgo: risalente al X secolo, venne trasformato nei secoli fino a diventare una raffinata residenza signorile; fu la roccaforte strategica del Marchesato di Monferrato, in continuo conflitto con Asti e i Savoia.

Un alto muro di cinta circonda l'intero maniero, la cui posizione più alta è costituita dalla torre a tre piani; nei sotterranei, attraversando un cunicolo di tufo, si sfocia sul "laghetto" di acqua sorgiva cristallina, testimonianza della proverbiale resistenza che il castello era in grado di sostenere durante gli innumerevoli assedi.

All'interno conserva ambienti medioevali accanto ad eleganti stanze barocche quali la "Sala della Musica": decorata con motivi neoclassici, fu così chiamata in memoria del grande mecenate Bonifacio I che qui ospitò il celebre trovatore Rambaldo di Vasqueiras.

Di proprietà privata, è visitabile solo in occasione di eventi dedicati.

Il parco ricco di piante secolari custodisce la **Cappella di Sant'Andrea**, gioiello di



Sant'Andrea

inestimabile valore artistico, con facciata romanica in arenaria, che all'interno conserva il più vasto ciclo di **affreschi trecenteschi** della regione: le pitture si sviluppano su tre pareti, sono suddivise in due ordini e narrano l'intera *Vita di Cristo*, con una notevole rappresentazione dell'Ultima Cena; è un'opera suggestiva e ricca di pathos, determinata dai colori brillanti, dall'impostazione sicura dei volumi, dalla

cura ricercata dei particolari, in un eccezionale crescendo narrativo.

Si tratta di affreschi di scuola lombarda, con influenze della scuola toscana post-giottesca, attribuiti all'anonimo pittore conosciuto come "Maestro di Montiglio" (1345-1360); secondo gli esperti, è il ciclo di affreschi trecenteschi più importante e prezioso di tutto il Piemonte.



Tornando verso piazza Regina Margherita, all'incrocio tra via Roma e la SP34 si trova la chiesa di **San Rocco**, eretta poco dopo la pestilenza del 1630: edificata in mattoni e pietra, ha pianta rettangolare e abside quadrangolare; la facciata a capanna, con due lesene d'angolo e sovrastata dal timpano, mostra al centro la porta d'ingresso e un'apertura semicircolare superiore; le due finestre rettangolari simmetriche sono sormontate da nicchie semicircolari.

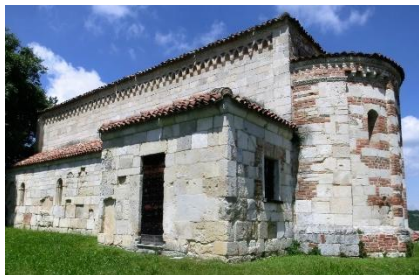
Sul prospetto nord è incastonato il campanile a base quadrata; l'ampio cornicione sommitale fa da base alla copertura alla piramide in rame.

L'aula e la zona presbiteriale sono coperte da doppia volta a botte: al centro della prima volta si trova un affresco raffigurante la *Vergine*; le quattro nicchie ospitano le statue di Santa Rita da Cascia, Maria Ausiliatrice, il Sacro Cuore e San Rocco.

Chiese nei dintorni

Recuperata l'auto, percorrendo via Padre Carpignano si raggiunge la prima delle suggestive chiese disseminate nel territorio di questo sorprendente borgo diffuso.

La pieve di **San Lorenzo**, situata sulla collina accanto al cimitero, è una delle più antiche pievi romaniche della zona: costruita nel XII secolo, nei secoli ha subito alcune modifiche mantenendo però l'originaria impronta romanica degli elementi architettonici e conservando una struttura semplice ma affascinante.



San Lorenzo

Oggi si presenta con una pianta a croce rettangolare a navata unica, fiancheggiata da sei cappelle semiesagonali in ognuna delle quali si apre una

monofora; nella zona presbiterio si trova l'abside semicircolare.

L'interno ha una singola navata con un breve transetto, frutto della ricostruzione settecentesca, con quattro archi per lato con decorazione ad intreccio, a tutto sesto che si aprono su profondi nicchioni.

La struttura muraria è costituita da blocchi di pietra squadrata, utilizzata anche per le sei cappelle laterali, mentre nell'abside si alternano fasce di pietra e filari di mattoni, ma gli elementi che attirano l'attenzione dei visitatori sono i pilastri cruciformi, gli archi della navata centrale e i capitelli, che mostrano una ricchezza di soggetti ricorrenti nella rappresentazione simbolica medioevale.



San Lorenzo: interni

La pieve è dotata del sistema "*Chiese a porte aperte*", con accesso e narrazione automatizzata; inoltre fa parte del circuito "*Romanico in collina*", i cui volontari aprono le chiese ogni prima domenica del mese.



Percorrendo la SP34 verso nord per raggiungere la prossima destinazione, si attraversa la frazione denominata Stazione Ferroviaria dove si trova, appunto, la vecchia **Stazione di Montiglio-Murisengo**, sulla linea ferroviaria Asti-Chivasso¹ (purtroppo attualmente non attiva): edificata nel 1912 dall'ingegnere svizzero Giacomo Michele Sutter, come le altre stazioni della linea ha una pregevole architettura in laterizio e intonaco che richiama le tradizionali ville piemontesi; oggi ospita un centro comunale polivalente con mostre tematiche e il grande plastico ferroviario in scala 1:87, funzionante, che riproduce questa parte di territorio, inclusa la chiesa di San Lorenzo e la stessa stazione.

Con una piccola deviazione dalla SP90, nella frazione di Cortanieto, si raggiunge la rustica chiesa di **San Carlo**: vi si accede tramite un'elegante scalinata, e la facciata in mattoni è dominata dal portale costituito da una cancellata in ferro incorniciata da un arco in laterizio; al centro, una nicchia accoglie la statua del santo, e sotto la copertura si apre l'oculo.

Sul lato si innalza un campanile a torre a base quadrata, con cella campanaria aperta sui quattro lati e coronata da una cuspide piramidale.

Nell'adiacente frazione **Sant'Anna** si erge l'omonima chiesa, dalla facciata sobria ed elegante: due lesene ornate da una cornice sorreggono il timpano che, in una nicchia, ospita una piccola statua e l'intitolazione alla santa; il prospetto superiore è movimentato da una fascia che corre sopra lo zoccolo rivestito in pietra.

L'accesso avviene tramite una breve scalinata con gradini in pietra, che introduce al portone finemente intagliato con motivi geometrici.

Accanto all'area absidale si eleva il campanile in mattoni a vista, la cui cella campanaria è sormontata da quadranti di orologio su ciascuno dei quattro lati.

In frazione **San Giorgio** si trova l'omonima chiesa dedicata al santo: di dimensioni contenute, l'edificio è preceduto da un solido porticato in muratura intonacata, reso elegante dalla sequenza di archi a tutto sesto.

Sulla facciata spiccano due lapidi dedicate ai caduti, mentre i prospetti laterali mettono in risalto la combinazione di mattoni a vista e pietra, che conferisce un aspetto sobrio ma suggestivo; è coronata da un piccolo campanile a torre.

In frazione Banengo si erge la chiesa dedicata a **San Giacomo Apostolo**: la facciata, articolata in tre sezioni, mostra un prospetto centrale in mattoni a vista caratterizzato da un oculo incassato e, al di sotto, un piccolo frontone incornicia il portone d'ingresso, conferendo equilibrio e solennità all'insieme; i prospetti laterali, dal colore più intenso, ospitano due edicole con arco a tutto sesto.

Il campanile a pianta quadrata si distingue per le cornici e gli orologi, culminando in una cella campanaria decorata con motivi geometrici e frontoni aggettanti.

¹ Per approfondimenti: <https://www.chieseromaniche.it/Articoli/14-Un-percorso-tra-sogno-e-realta-Piero-Balestrino.pdf>



La chiesa della frazione di Remorfengo, dedicata alla **Madonna della Neve**, presenta una facciata scandita in due registri, l'inferiore in mattoni a vista e il superiore intonacato, separati da una cornice e da lesene che corrono lungo tutto il perimetro; il portone ligneo intagliato è preceduto da una scalinata in mattoni.

Completa la struttura un piccolo campanile a torre, aperto sui quattro lati.

Nel cuore della frazione Carboneri si erge la chiesa di **Sant'Antonio Abate**, il cui ingresso è anticipato da un piccolo sagrato decorato: in facciata un portale con lesene e un bassorilievo in stucco incorniciano il portone ligneo intagliato; nella parte superiore, il frontone sorretto da una cornice riprende le decorazioni dell'ingresso, e l'oculo centrale, incassato, è ornato da inferriate lavorate.

Sul lato si innalza un campanile a torre slanciato, scandito da cornici e concluso dalla cella campanaria, arricchita da elementi in mattoni a vista.

COLCAVAGNO

Situato a sinistra del torrente Versa, seminascosto dagli alberi a 225 metri di altitudine, il concentrico di Colcavagno si distingue dai paesi confinanti per la particolare forma dei cascinali, dotati di grandi fienili a doppia altezza, e per l'insolita disposizione della piccola chiesa parrocchiale, la cui facciata è rivolta verso l'ingresso del castello.

Il toponimo, secondo alcuni studiosi, è legato alla voce dialettale *cavagna*, cesto; un'altra corrente, partendo dalla storia del territorio, propone la derivazione dal cognome romano *Cavus donde fundus Cavannus*, divenuto nome personale con le forme *Cavanus*, *Cavannus*, *Cavannius* e successivamente Colcavagno con il significato di "area, corte del romano Cavannus".

Un documento del 6 dicembre 1003 riporta che Gualfredo del fu Arimondo vendette un terreno presso Scandeluzza, vicino al castello detto Corte Cavani.

Colcavagno fu dominata dalla chiesa di Vercelli fino al 1164, quando Federico Barbarossa riconobbe il feudo al marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato; nel 1224 Enrico di Cocconito fu il primo Signore di Colcavagno da allora seguì le vicende storiche dei territori circostanti.

Da vedere

Itinerario alla scoperta del centro storico:

Lasciando l'auto presso il vecchio **Municipio**, con una breve passeggiata si possono ammirare i tesori di Colcavagno.

Si parte dalla piccola cappella campestre seicentesca dei **Santi Sebastiano e Rocco**, situata all'incrocio con via Reale: l'ingresso è preceduto da alcuni scalini, e la facciata a lesene è dominata da una particolare "conchiglia" che sovrasta il portone; la chiesetta è visitabile soltanto durante le feste patronali.



Tornando al Municipio, si sale lungo via Generale Guasco fino a quando la strada si biforca: una strada sale a sinistra al castello ed una scende a destra, proprio sotto l'abside della piccola chiesa parrocchiale dei **Santi Maria e Vittore**.

L'edificio in mattoni è arricchito da un elegante campanile a torre con orologi e una meridiana decorativa; in genere nell'astigiano le chiese sono orientate in modo che chi arrivi da valle ne veda la facciata, ma a Colcavagno il visitatore vede il retro in quanto la facciata è riservata all'ingresso del Castello.

Il piccolo sagrato è uno spazio di rara bellezza, così come il settecentesco **Castello** (privato, non visitabile) che volge la facciata verso la valle: edificato nel 1224 da Enrico di Cocconito, signore di Montiglio, fu più volte rimaneggiato fino al 1680 quando, cessate le necessità di difesa, il conte Alfredo Balbiano lo trasformò nell'attuale villa signorile; l'austero edificio di quattro piani non presenta tracce del passato medievale, ed è circondato da un giardino delimitato da siepi.

Tornando alla biforcazione a lato della chiesa, questa volta si prende la strada che scende: passando sotto la suggestiva abside, all'uscita si può ammirare l'edificio settecentesco che ospita la canonica, caratterizzato da una raffinata torretta bianca che conserva alcuni frammenti di arte romanica.

Chiese nei dintorni

Recuperando l'auto ci si dirige al piccolo cimitero del paese, dove si erge la chiesa di **San Vittore (e Corona)** del XII secolo: del periodo romanico conserva solo parte dei materiali da costruzione.



*San Vittore (e Corona):
abside e fianco destro*

L'antica parrocchia di Colcavagno affonda le sue origini prima dell'anno Mille, con frammenti superstiti che la collegano al Rinascimento Carolingio: ricostruita probabilmente nel XVIII secolo utilizzando i materiali della struttura romanica originaria, nella muratura esterna e nelle pareti interne conserva incastonati numerosi elementi decorativi scolpiti, in un affascinante intreccio tra medioevo e barocco piemontese; particolarmente ricca di ornamenti è la parete nord, dove all'esterno si possono ammirare frammenti di archetti pensili con animali, una testa umana scolpita, e decorazioni floreali e simboli sacri, mentre l'interno

mostra affascinanti decorazioni romaniche con simboli sacri.

La pianta dell'edificio è rettangolare, così come l'abside; la facciata a capanna, con le decorazioni romaniche (un nastro con animale e un motivo a scacchi) che spuntano tra le finestre ad arco, l'ingresso a tutto sesto e la finestrella semicircolare che le sovrasta, contribuisce a creare un'atmosfera fuori dal tempo.

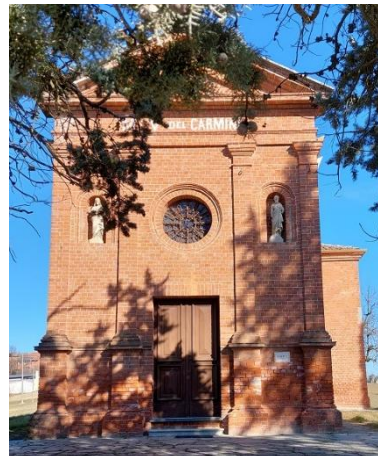
Nel 1855 la chiesa fu restaurata dal medico Giovanni Anselmo Busto, in memoria della figlia Matilde.



In frazione Albarengo si trova il Santuario della **Madonna del Carmine**, le cui origini risalgono al XIV secolo: l'edificio attuale è frutto di successive ricostruzioni (l'ultimo ampliamento è del 1891), e non conserva elementi architettonici dell'antica chiesa originaria, ma è tuttora un importante punto di riferimento spirituale per i fedeli del Monferrato.

La facciata neoclassica è in mattoni a vista, scandita da quattro lesene che poggiano su alti zoccoli e sorreggono il timpano triangolare; al centro, sopra il semplice portale, si apre un ampio oculo mentre ai lati due nicchie, ospitano statue raffiguranti il Sacro cuore di Cristo e S. Giuseppe.

L'attuale campanile, edificato nel 1903, si eleva sul lato destro, posteriormente.



Madonna del Carmine

Particolarmente suggestiva è la Via Crucis che conduce al santuario: ogni pilone è stato donato da una o più famiglie della zona, rendendo il percorso un simbolo concreto e collettivo di fede e appartenenza.

A circa 1 km dal Santuario sorge il **Monastero Mater Unitatis**, ospitato nella villa ottocentesca del musicista Domenico Puzzi: nel 1970 l'ultima erede, Fanny Scevola, la donò al cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, che la trasformò nel convento di clausura per le monache Carmelitane; da alcuni anni il sito è affidato alle suore di Maria Stella Matutina.

SCANDELUZZA

Il concentrico si erge tra i torrenti Stura e Versa, a 274 metri di altitudine; nel territorio si possono ammirare, oltre agli incantevoli scorci paesaggistici, le chiese dislocate nelle vie del paese e in aperta campagna, come la chiesa della **Madonna della Guardia** che ricorda il voto espresso a protezione dei giovani inviati al fronte durante la Grande Guerra.

Fino al 1003 le antiche carte della diocesi riportano il toponimo *Scandeluciana*; dalla fine del XIII secolo si attesta come *Scandelucia* o *Scandelutia*, che origina dal nome della coltivazione della leguminosa scandella (o scandula).

Dal secolo XII al 1789 furono ben 59 i feudatari succedutosi nella giurisdizione di Scandeluzza, legati al marchesato del Monferrato e ai signori di Montiglio.

Nel medioevo era denominato *Caxium*, situato presso la chiesa ove oggi sorge il cimitero: il villaggio venne abbandonato ai primi del 1300, quando l'allora Marchese di Monferrato fece trasferire la popolazione, che si insediò quindi negli attuali territori; il borgo appartenne ai Marchesi del Monferrato fino all'avvento dei Savoia, nel XVII secolo.



Da vedere

Lungo la SP2, sulla sommità della collina che precede il borgo, sorge la pieve



Santi Sebastiano e Fabiano

romantica dei **Santi Sebastiano e Fabiano**, costruita nel XII secolo, incantevole testimonianza di arte e spiritualità immersa nella quiete dell'area cimiteriale: l'edificio, semplice e armonioso, presenta una pianta rettangolare con abside semicircolare, dove blocchi di pietra e filari di mattoni si alternano con eleganza secondo lo stile romanico rurale tipico del Monferrato; ma ciò che la distingue dalle altre pievi è il raffinato coronamento dell'abside con una doppia serie di archetti pensili in laterizio, ciascuno poggiato su mensoline scolpite con motivi differenti.

La facciata è a capanna, con un rosone sopra il portale ad arco a tutto sesto fiancheggiato da due coppie di colonnine con capitelli e decorato con croci; nella parete sud si nota un'altra porta con arco a sesto acuto, successivamente tamponata, e nella parte alta del contrafforte che separa la parete dall'abside è inserito un capitello a fogliami.

All'interno, l'atmosfera intima e raccolta è arricchita dagli affreschi del catino absidale, che raffigurano *Cristo in gloria tra i santi titolari e i simboli degli evangelisti*, eseguiti con colori vivaci e grande forza espressiva; un secondo affresco, più recente, ritrae il volto della *Madonna* sulla parete di fondo.

Citata nel 1298 come chiesa di *Santo Stefano di Caxio*, la pieve attraversò secoli di storia e trasformazioni, dal borgo abbandonato di Caxium all'attuale cimitero, fino alla definitiva intitolazione attuale del 1584: le lapidi interne ricordano che l'edificio sarebbe stato fondato nel 427, consacrato nel 429 e rimaneggiato in epoche successive, tra cui due importanti interventi nel 1676 e nel 1875.

Lungo la SP2 che conduce al centro del borgo si trova la chiesetta di **San Luigi Gonzaga**, piccola costruzione ad aula rettangolare terminante con un coro più stretto e illuminata da finestrelle trilobate: già appartenente ai conti Novellone Pergamo, venne benedetta nel 1847 in seguito ai lavori di risanamento.

Itinerario alla scoperta del centro storico:

Lasciando l'auto nel parcheggio tra via Piave e via S. Bernardino, all'angolo con via Serramadio sorge la chiesa di **San Giuseppe**: l'armoniosa facciata è dominata da un oculo incassato impreziosito da una vetratura artistica; in alto, l'intitolazione. Sul tetto a doppia falda si innalza il piccolo campanile a vela.

Salendo per via Parrocchiale, un antico **arco di mattoni** indica l'ingresso al centro storico e conduce alla chiesa di **San Rocco** (patrono del borgo), eretta nel '600 come invocazione contro il flagello della peste: la facciata è scandita da lesene e presenta al centro un'ampia finestra ad arco a tutto sesto; edificata a pianta rettangolare con abside semicircolare, è completata da un campanile a torre.



Più avanti, sulla sinistra, il **Palazzo del Conte Serramadio di Mondonio**, signorotto del borgo.

Via Parrocchiale termina sulle rovine della fortificazione medioevale, nella parte più alta del borgo, dove sorge la panoramica parrocchiale dedicata a **Santa Maria del Rosario**, la cui statua è posta in una nicchia sulla facciata: l'edificio attuale nasce dall'ampliamento di una chiesetta preesistente, di origine incerta, di cui rimangono l'abside e il presbiterio; la nuova navata fu costruita intorno al 1770 e, nel XIX secolo, la parrocchiale fu consacrata.

All'interno custodisce importanti testimonianze artistiche: tre preziose tele attribuite alla scuola del Moncalvo raffiguranti la *Madonna del Rosario*, *Sant'Orsola* e *San Sebastiano*, oltre a una statua lignea settecentesca della *Vergine*; pregevoli anche la balaustra in marmo del XVIII secolo, il confessionale ottocentesco e l'organo realizzato nel 1862.

Recuperata l'auto, scendendo verso la SP91 si incontra la chiesetta di **San Bernardino**: situata nella via omonima, la cappella rurale risale al XV secolo e presenta una struttura semplice in mattoni; la facciata a capanna, con due finestrelle simmetriche, è scandita da lesene in laterizio e conclusa da un frontone con timpano, sormontato da una piccola croce in ferro.



Nell'area dell'ex comune di Scandeluzza, in località Case Cerrani, è presente un'altra chiesa di epoca romanica, **Sant'Emiliano**, che purtroppo si trova in una proprietà privata e non è accessibile.

A pianta rettangolare, ha un'abside semi-circolare coronato con archetti pensili; la facciata intonacata è a capanna, con due archi a tutto sesto sorretti al centro da una colonna circolare in granito.

RINCO

Pur non essendo uno dei municipi che compongono l'attuale comune di Montiglio Monferrato, la suggestiva frazione di Rinco (che prima dell'accorpamento era una frazione del comune di Scandeluzza) merita una menzione particolare in quanto ogni angolo del paese rivela il suo passato nobile: le case in cotto, ornate con dettagli artistici, si affacciano su una graziosa piazzetta abbellita da lampioni in ferro battuto e scorci scenografici sulle colline monferrine.

Il cuore del paese è dominato dai resti del ricetto, da una snella torre quadrata in mattoni e dal maestoso **Castello** costruito in epoca medievale e ampliato nei secoli, oggi perfettamente inserito nell'eleganza del borgo: all'interno di questo gioiello, di proprietà privata, si apre un mondo affascinante costituito da 650 mq di saloni affrescati e magnificamente restaurati, un maestoso scalone settecentesco, una cappella privata e un raffinato giardino all'italiana con labirinto.



La parrocchiale, dedicata a **San Bartolomeo**, risale al 1638 ed è un punto di riferimento spirituale e storico per la comunità: rimodernata nel 1858 e consacrata nello stesso anno, custodisce al suo interno alcune opere d'arte di pregio, tra cui alcune tele attribuite alla scuola del Moncalvo.

La chiesa di **S. Maria**, all'interno del piccolo cimitero, si caratterizza per le linee sobrie dal gusto classicheggiante: il prospetto superiore, separato da una cornice, presenta tre finestre verticali, e si conclude con un timpano.

La chiesetta di **San Grato** si affaccia sull'omonima via, all'altezza del civico 38: la facciata è semplice e armoniosa, definita da due lesene ai lati, sopra le quali è visibile l'intitolazione al santo; l'edificio è affiancato da una struttura con uno scenografico arco a sesto ribassato, da cui si accede a un giardino privato.

L'interno custodisce una pregevole tela che ritrae la *Vergine Maria* con altri santi.

Montiglio Monferrato offre una rete di **sentieri** immersi tra dolci colline e vigneti, come il **Percorso Romanico Montiglio-Scandeluzza** (10 km da piazza Regina Margherita alla Pieve romanica di San Lorenzo, proseguendo nei boschi) o la **Passeggiata Montiglio-Rinco** (anello che unisce i due borghi), e fa parte di suggestivi "Cammini" quali quello **dei Fossili** (*tappa n.12: Montiglio-Tonco*) e quello **delle Colline Sacre** (*tappa n.6: Pieve-Montiglio*).

Aggiornamento Giugno 2026



Sirena bicaudata nella Pieve di San Lorenzo a Montiglio Monferrato

**BORGHI
E MEMORIE
DI PIETRA E ARTE**

